

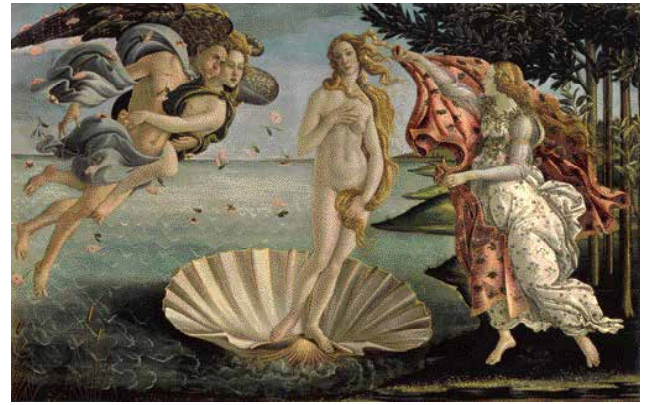


Adorazione del Bambino | Filippino Lippi

1483 | tempera su legno | 96 x 71 cm | Galleria degli Uffizi, Firenze, Italia

Filippino Lippi (1457-1504) studiò con il padre Filippo e, dopo la morte di questi, con Sandro Botticelli. Questo è uno dei suoi primi dipinti, e mostra l'influenza del genitore e del maestro. Il modo in cui l'artista tratta l'adorazione di Cristo da parte della Vergine fa trasparire un'umanizzazione delle figure sacre tipica dell'epoca rinascimentale. La tenerezza fra madre e figlio è commovente: Maria non è più raffigurata come una donna remota e inaccessibile; piuttosto, il suo volto ricorda quello della madre di Filippino, Lucrezia Buti. È verosimile che l'*Adorazione* sia stata realizzata prima che il Tritico Portinari (1475-78) di Hugo van der Goes arrivasse a Firenze suscitando un enorme interesse artistico. Contiene tuttavia riferimenti significativi alla pittura fiamminga, in particolare nello scintillante tappeto di fiori

e nel paesaggio sullo sfondo, aspetti che potrebbero essere stati ispirati dall'adozione, da parte di Leonardo, di elementi tipici della pittura dell'Europa settentrionale, come per esempio il porto che fa da sfondo alla sua *Annunciazione* (1472-75). Maria è chiamata anche la "Stella del Mare" ed è quindi associata all'acqua, mentre il porto è simbolo di vita eterna. Il parapetto di pietra – comune a entrambi i dipinti – suggerisce che la scena si svolge in un giardino chiuso: un riferimento alla verginità di Maria. In questa fase, Lippi non aveva ancora adottato la tecnica leonardiana dello sfumato, ma aveva ridotto la propria dipendenza dalla linearità botticelliana. Poco dopo aver realizzato questo dipinto, Lippi ricevette l'incarico di completare gli affreschi della Cappella Brancacci, iniziati da Masaccio e Masolino. **WO**



La nascita di Venere | Sandro Botticelli

1482-86 | tempera su tela | 172 x 278 cm | Galleria degli Uffizi, Firenze, Italia

Opera di Alessandro di Mariano Filipepi (1445-1510), più noto come Sandro Botticelli, *La nascita di Venere* è uno dei dipinti più famosi al mondo. Esponente di spicco della Scuola fiorentina, dopo un apprendistato presso Filippo Lippi, Botticelli si fece un nome con il dipinto allegorico che ritrae *La Fortezza* (1470), e grazie alla notorietà ottenuta con quest'opera, gli venne commissionata da Lorenzo il Magnifico *La nascita di Venere*. Secondo il mito, Venere era stata concepita quando il titano Crono aveva evirato suo padre, il dio Urano, e ne aveva gettato i genitali in mare, fecondando le acque. *La nascita di Venere* ritrae il momento in cui, dopo essere emersa dal mare su di una conchiglia, la dea arriva sulle spiagge di Cipro. Il vento Zefiro, che stringe a sé la ninfa Clori, la sospinge con il suo

soffio verso la terraferma, dove l'attende un'altra ninfa, pronta a coprirne le nudità con una veste decorata di bocciccioli in fiore. La postura di Venere si rifà alla statuaristica classica, che nella Firenze del tempo riscuoteva un grande successo. Nonostante le proporzioni del corpo della dea possano risultare curiose – il collo e il braccio sinistro troppo lunghi – Venere è una figura di straordinaria bellezza, dalla pelle delicata e dai morbidi ricci fluttuanti. Essa è giunta al mondo come dea della bellezza e l'osservatore è testimone di questa apparizione. La dea arriva su una conchiglia dorata, il vento soffia su di lei delle rose – ciascuna con il centro dorato – e i bocciccioli di arancio alle sue spalle sono screziati d'oro. *La nascita di Venere* è considerato il più importante dipinto di nudo dall'antichità classica. **MC**



Venere con satiro e Cupido | Annibale Carracci

ca. 1588 | olio su tela | 112 x 142 cm | Galleria degli Uffizi, Firenze, Italia

Annibale Carracci (1560-1609), suo fratello Agostino (1557-1602) e il cugino Ludovico (1555-1619) formavano una delle famiglie di artisti più importanti del XVI secolo. Questi tre pittori, che aprirono una propria accademia alla fine del Cinquecento, davano grande importanza agli elementi fondamentali del disegno e il loro stile combinava la sensuale gamma cromatica della Scuola veneziana con la qualità lineare della tradizione fiorentina. La sontuosa dea dell'amore qui ritratta attesta lo stile squisitamente dettagliato tipico di Annibale e la sua straordinaria capacità nello studio dal vero. È proprio la padronanza nella resa del corpo umano e l'attenzione per la forma anatomica che rende questa composizione, e in generale tutte le opere di Carracci, così convincenti. L'uso che l'artista fa

dei colori ricchi e la sua attenzione alla trama dei diversi elementi – visibile nella lucentezza dei capelli raccolti in un'elaborata pettinatura, nel cuscino di velluto, nelle morbide pieghe dei drappi di seta e nel caldo colorito della pelle – rendono questo dipinto profondamente affascinante. Si tratta di un'opera che cattura i sensi ed esprime nel contempo riserbo e provocazione. Il lavoro di Carracci esercitò una profonda influenza sugli artisti successivi, e a lui si attribuisce l'origine di diverse correnti artistiche. Si ritiene, per esempio, che egli sia stato uno dei primi artisti ad aver utilizzato la caricatura, che si può ritrovare nei suoi dipinti di genere. Anche le figure eroiche e monumentali dei suoi affreschi sono state largamente copiate, arrivando a costituire il canone per questo genere di opere. **TP**



La pesca | Annibale Carracci

ca. 1588 | olio su tela | 136 x 255 cm | Musée du Louvre, Parigi, Francia

Annibale Carracci (1560-1609) era nato nella zona di Bologna e, assieme al fratello e al cugino, arrivò a essere considerato uno dei pittori di spicco della Scuola cittadina. Il pittore era particolarmente abile nel disegno e attribuiva molta attenzione all'esattezza del tratto, scegliendo spesso di eseguire scene di vita quotidiana e di collocarle entro un paesaggio immaginario o idealizzato. I temi della caccia e della pesca erano piuttosto popolari per la decorazione delle ville nella Bologna di quel tempo. *La pesca* faceva coppia con *La caccia* e tradizionalmente doveva essere collocata sulla porta di ingresso. Le due opere furono realizzate all'inizio della carriera di Carracci, prima che l'artista si trasferisse a Roma nel 1584, ma mostrano già lo stile perfettamente compiuto del pittore. In quest'opera Carracci com-

bina una serie di diverse scene all'interno di un unico dipinto e struttura la composizione con tanta abilità che l'occhio viene condotto verso ogni gruppo di persone in primo piano per poi spostarsi a quelle sullo sfondo senza perdere nemmeno un dettaglio. I personaggi furono probabilmente realizzati a partire da studi diretti e poi integrati nel paesaggio. Questa tela è affascinante perché mostra come Carracci abbia sviluppato il proprio uso della gestualità, evidente in particolare nella figura sulla destra che indica con la mano. Questa resa della mimica efficace e articolata era una delle abilità di Annibale Carracci, che influenzò i pittori successivi di epoca barocca. Altrettanto notevole è il convincente trattamento dello splendido paesaggio, colpito da una chiara luce trasparente. **TP**



Incubo | Heinrich Füssli

1781 | olio su tela | 101 x 128 cm | Detroit Institute of Arts, Detroit, MI, USA

Questa è probabilmente l'opera più celebre di Heinrich Füssli (1741-1825), e una vera e propria pietra miliare per il consolidamento del Romanticismo. Più volte imitato – e parodiato – *Incubo* deve la sua enorme fama a due fattori principali. In primo luogo, risulta uno dei primi esempi di pittura che ritrae una visione fantastica, astratta, anziché un evento o persone reali. In secondo luogo vi è il mistero circa le reali intenzioni dell'artista: tutt'ora i riferimenti del quadro risultano sconosciuti. Molte sono state le ipotesi sulla fonte di ispirazione di questo vero e proprio rebus visuale. La creatura che grava sul petto della donna è un *mara*, un demone la cui presenza è non meno spaventosa di quella spettrale del cavallo, che nel folclore nordico viene associato alle visitazioni notturne. A dar forma

agli incubi della donna è il demone oppure il cavallo che esce dall'oscurità? Il terrore che ispira la scena è accresciuto dalla postura del corpo, dallo spazio buio e indefinito della stanza e dal contrasto fra le creature mostruose e il carattere classico del viso e della veste, che insieme trasmettono un senso di minaccia sessuale. Il dipinto potrebbe essere stato realizzato con un intento vaticativo. Sul retro della tela, infatti, c'è il ritratto incompiuto di una ragazza che potrebbe essere stata l'oggetto delle attenzioni non ricambiate di Füssli. Tuttavia, la posa contorta della donna (che risulta addirittura inverosimile) potrebbe semplicemente riflettere le teorie scientifiche del tempo sulle cause degli incubi, fra cui si annoverava il dormire con la testa più in basso dei piedi. **IZ**

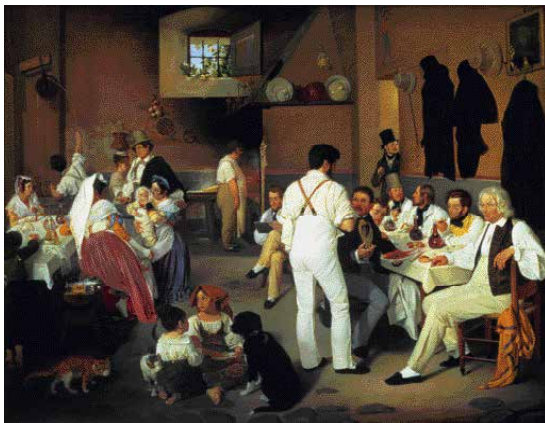


Autoritratto col cappello di paglia | Élisabeth Vigée Le Brun

ca. 1782 | olio su tela | 98 x 70 cm | National Gallery, Londra, Gran Bretagna

In questo autoritratto, una giovane e bellissima Élisabeth Vigée Le Brun si staglia contro il cielo grigio e blu ricambiando lo sguardo dell'osservatore ed emanando piena – e forse un po' affettata – serenità e fiducia in se stessa. La donna ha un incarnato perfetto, occhi penetranti, naso delicato, labbra sottili, orecchini a goccia e ricci naturali che fanno mostra di sé al di sotto di un elegante cappello di paglia. Ispirata dai maestri fiamminghi, e in particolare da Rubens (1577-1640), Élisabeth Vigée-Lebrun (1755-1842) esplora il gioco della luce naturale che si riflette sulla pelle. L'occhio viene condotto sul collo candido della donna e verso il profondo décolleté che rivela i seni non costretti da alcun corsetto (com'era invece d'uso al tempo). Per accentuare l'effetto naturalistico, Vigée-

Lebrun non indossa una parrucca ma sfoggia i suoi capelli naturali, e il suo volto non è incipriato. La tavolozza e il pennello richiamano la professione della pittrice, e il cappello, decorato con fiori e una vistosa piuma di struzzo, simboleggia il desiderio di piacere e catturare l'immaginazione degli osservatori. Fu proprio questo stile delicato che spalancò alla pittrice le porte dei salotti nobiliari. La Vigée-Lebrun fu la più famosa ritrattista del XVIII secolo: si discostò dai canoni della tradizione per ritrarre i suoi soggetti nel modo più naturale possibile, sperimentando così uno stile del tutto innovativo. Fu un'autrice estremamente prolifica: stando alle sue memorie (*Souvenirs*, pubblicate nel 1835 e nel 1837), dipinse 877 opere, tra le quali 622 ritratti e più di 200 paesaggi. **JH**



Artisti danesi all'osteria la Gonsola, Roma
Ditlev Conrad Blunck

1837 | olio su tela | 74 x 99 cm | Thorvaldsens Museum, Copenaghen, Danimarca

Questo gradevole dipinto fu realizzato nel 1837 forse su commissione del famoso scultore danese Bertel Thorvaldsen. Ditlev Conrad Blunck (1798-1854) ha qui illustrato la vita quotidiana di un'osteria romana dove si riunivano gli abitanti locali e un gruppo di artisti danesi. Durante la prima metà del XIX secolo erano molti gli artisti danesi che visitavano Roma per entrare in contatto con un altro stile di vita, diverso da quello nordico. In questa descrizione gli artisti danesi, collocati sulla destra del quadro, sono tutti seduti intorno a un tavolo dove vengono servite leccornie italiane. Thorvaldsen è seduto verso la fine della tavolata; dietro al cameriere si nota l'artista Albert Küchler che, con il suo album da disegno, è intento a ritrarre la famiglia italiana sulla sinistra. Blunck ha anche incluso un autori-

tratto: è infatti seduto accanto a Jørgen Sonne, l'uomo con il cilindro grigio. La mescolanza di artisti e gente del posto crea un'ambientazione palpitante eppure, per certi versi, idealizzata. Benché il soggetto del quadro, la vita florida e felice nella Roma della prima metà del XIX secolo, non fosse così comune nell'Italia dell'epoca, questo ritratto si dimostrò molto popolare presso i concittadini dell'autore grazie alla sua descrizione dello stile di vita dell'Europa meridionale. Blunck fece ritorno in Danimarca nel 1838. Due anni dopo gli furono commissionati dal re Christian VIII quattro dipinti che avessero come tema l'allegoria dell'età umana. Oggi, come all'epoca della sua realizzazione, *Artisti danesi all'osteria la Gonsola, Roma* è ancora uno dei lavori più vivaci e gioiosi dell'artista. **SML**

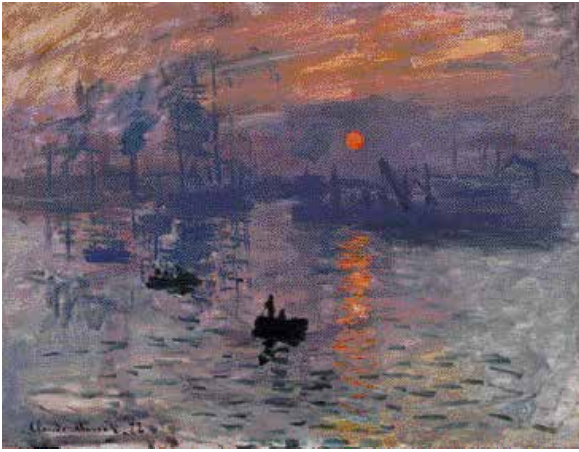


La Valorosa Téméraire trainata all'ultimo ancoraggio per essere demolita | William Turner

1839 | olio su tela | 90 x 121 cm | National Gallery, Londra, Gran Bretagna

William Turner (1775-1851) ebbe a dire: "Nessuna somma di denaro né favore potrà indurmi a prestare di nuovo la mia Diletta". Quest'intensa commemorazione dei possenti velieri da guerra della Marina reale racchiude in sé il rimpianto dei giorni gloriosi della potenza navale britannica. Il dipinto ritrae la Valorosa Téméraire – famosa per il ruolo eroico svolto nella battaglia di Trafalgar del 1805 – trainata lungo il Tamigi per la demolizione. Nel ritrarre il moderno rimorchiatore a vapore che trascina il vecchio veliero verso la demolizione, Turner documenta gli imponenti cambiamenti tecnologici introdotti nella società durante la sua vita. Le tecniche e i colori sono tipici dei suoi lavori successivi, che lo avrebbero reso il più rivoluzionario dei paesaggisti. Questo dipinto esprime il fascino che in lui suscitavano gli elementi dell'ac-

qua, dell'aria e del fuoco. Il sole tramonta in un tripudio di colori fiammeggianti, omaggio alle passate glorie della nave e a quelle dell'autore, che all'epoca aveva poco più di sessant'anni e stava per entrare nella fase finale della sua carriera, caratterizzata da un maggiore astrattismo. Il dipinto è pieno dei contrasti che Turner tanto amava: le pennellate libere e ripetute del cielo contro la descrizione dettagliata del veliero, i colori freddi a sinistra contro i colori caldi e marcati a destra, il vecchio mondo contrapposto al nuovo. Dipinti come questo mostrano chiaramente il modo in cui Turner aveva inaugurato la disgregazione delle forme riconoscibili, ponendo l'enfasi sulla luce, sui colori e sulle pennellate veloci e libere, elementi che avrebbero segnato l'opera di molti pittori in epoca successiva. **AK**



Impression. Soleil levant | Claude Monet

1873 | olio su tela | 48 x 63 cm | Musée Marmottan Monet, Parigi, Francia

Il movimento artistico dell'Impressionismo deve il nome a questa autorevole opera di Claude Monet (1840-1926). *Impression. Soleil levant* fu esposto per la prima volta nel 1874 in una mostra indipendente voluta da un gruppo di pittori tra cui lo stesso Monet, Renoir e Degas. La mostra, un'alternativa al tradizionale Salon organizzato dallo Stato, permise agli artisti che vi presero parte di lavorare in modi radicalmente diversi. Nella sua recensione, il critico Louis Leroy condannò il dipinto definendolo nient'altro che uno schizzo e, in un'accezione negativa, conferì alla mostra il titolo "L'esposizione degli Impressionisti", termine che il gruppo fece orgogliosamente suo. La reazione di Leroy è comprensibile. Il dipinto di Monet infrange numerose convenzioni artistiche e, in effetti, ha la parvenza di uno schizzo per

via delle pennellate libere e discontinue che non definiscono ciò che viene rappresentato. Questa tecnica è in buona parte il risultato del desiderio degli impressionisti di catturare la fugacità del momento *en plein air*. *Impression. Soleil levant* non fu realizzato in un atelier, bensì da una finestra che si affacciava sul porto di Le Havre. Da qui Monet volle catturare il risveglio della moderna città all'alba con pennellate veloci per timore che la vista cambiasse. Il dipinto è infatti il frutto di uno studio che mostra grande interesse per la teoria del colore. Se il sole sembra trafiggere la nebbia mattutina con il suo arancione intenso, in realtà ha la stessa lucentezza di tutto ciò che lo circonda: come in una foto in bianco e nero, l'astro risulta quasi impercettibile, e Monet conferisce volutamente quest'effetto alla sua opera. **WD**

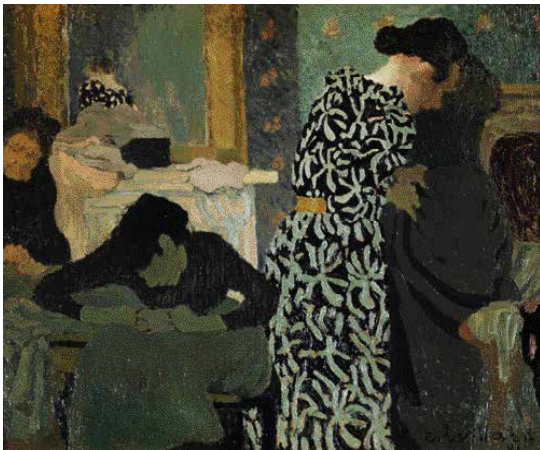


Picnic di maggio | Pál Szinyei Merse

1873 | olio su tela | 128 x 163 cm | Galleria Nazionale, Budapest, Ungheria

Pál Szinyei Merse (noto anche come Paul von Szinyei-Merse, 1845-1920) cominciò la sua carriera artistica come ritrattista e realista, ma ben presto il suo stile si ampliò fino a includere la pittura *plein air* e gli studi della luce e del colore. Nato in Ungheria, Szinyei Merse ha il merito di essere considerato l'artista che portò le idee proprie dell'Impressionismo nell'Europa centrale; per giunta riuscì a farlo ancor prima di visitare Parigi, dove si recò soltanto nel 1908. Poiché studiò a Monaco, la sua personale elaborazione dello stile rivoluzionario e delle idee pittoriche dell'Impressionismo fu parallela, eppure diversa, rispetto a quella degli artisti francesi. In questo dipinto, considerato il suo lavoro più autorevole, Szinyei Merse padroneggiò appieno la tecnica di colorazione basata sull'effeto

armonioso tra tinte complementari e contrastanti nonché i valori tonali carichi di luce. Tuttavia, in occasione della sua prima esposizione, il quadro fu respinto dal pubblico, per essere rivalutato solo qualche anno dopo. Sia l'uso della luce e dell'ombra sia il tema risultano liberi e disinvolati. Il gruppo di figure è riparato dall'ombra di un albero che non è visibile, ma la cui sagoma si staglia nettamente sull'erba. Gli abiti delle signore, aperti a formare dei cerchi sul prato, sembrano però risplendere di luce propria. Le coppie sono impegnate in varie fasi di conversazioni amoroze, cariche di sguardi rapiti e di timidi rifiuti. Oltre a essere stato un artista, Szinyei Merse fu anche un politico che combatté per la modernizzazione della formazione artistica in Ungheria. **RA**



Il vestito a fiori | Édouard Vuillard

1891 | olio su tela | 51 x 83 cm | Museu de Arte de São Paulo, San Paolo, Brasile

Édouard Vuillard (1868-1940) visse per sessant'anni con la madre, che vendeva i suoi corsetti in una serie di appartamenti parigini. Dopo la morte del marito nel 1878, la madre di Vuillard aprì finalmente una sartoria. Fu proprio grazie a quell'esperienza privata che il figlio sedentario affinò l'occhio per i dettagli attraverso l'osservazione dei colori, dei materiali, dei disegni e delle forme dei vestiti. Molte delle opere più toccanti dell'artista francese, tra cui questa, registrano con squisita intimità la madre e la sorella nel laboratorio, intente a cucire o a scegliere le stoffe con altre donne. Influenzato da Gauguin e dalle xilografie giapponesi, Vuillard divise l'atelier con Pierre Bonnard e insieme a lui sviluppò lo stile pittorico intimista. Poi, insieme ad altri artisti, costituì il gruppo postimpressionista dei Nabis (termine

ebraico che significa "profeta"), che tentava di superare l'approccio di Gauguin al colore puro per creare armonie esteticamente piacevoli e simboliche. Senza dubbio Vuillard raggiunse magnificamente il suo scopo nelle calde scene su piccola scala, intensificate dai disegni piatti ispirati proprio alle stoffe che riempivano il laboratorio della madre. Il parziale riflesso (in questo caso il vestito dal disegno enfatico) nello specchio sul camino era una tecnica che l'artista usò spesso. In modo straordinario Vuillard riuscì a proiettare le sue immagini intime in grandi murali (realizzati infatti murali e disegni in molti edifici pubblici) senza mai fare a meno del tocco sicuro e dell'osservazione dettagliata. Purtroppo i dipinti successivi sono spesso considerati semplicemente buoni rispetto ai suoi primi lavori del XIX secolo. **JH**



Tigre nella giungla in tempesta | Henri Rousseau

1891 | olio su tela | 130 x 162 cm | National Gallery, Londra, Gran Bretagna

Lo stile ingenuo e primitivo dell'opera di Henri Rousseau (1844-1910) è immediatamente riconoscibile. L'artista fu sovente ridicolizzato quando era in vita e per alcuni anni dopo la morte le sue opere vennero definite "infantili". Rousseau nacque a Laval, nella valle della Loira, e crebbe in un ambiente oltremodo umile. Prima di trasferirsi a Parigi nel 1868, e lavorare come impiegato in uno studio legale, trascorse quattro anni nell'esercito. All'arte si dedicò molto tempo dopo: il suo primo lavoro noto, *Paesaggio con mulino*, risale al 1879 e il lancio vero e proprio della sua carriera artistica avvenne soltanto nel 1885. *Tigre nella giungla in tempesta* (o *Sorpresat*) è la prima di una serie di scene ambientate nella giungla e fu esposta al Salon des Indépendants nel 1891. L'artista affermò di aver visto immagini esotiche della giungla mentre serviva come bandista regimenterale in Messico nel 1860, ma in realtà non aveva mai lasciato la Francia. È più probabile, invece, che trasse ispirazione dai giardini botanici di Parigi, tra cui il Jardin des Plantes. Rousseau nacque in questo dipinto, partì dallo sfondo per poi avanzare verso il primo piano, stratificando con cura i colori e usando una vastissima gamma di verdi per rendere al meglio il rigoglio della giungla. Per rappresentare la pioggia tagliente ideò il metodo di tracciare sottili fili argentei di vernice in diagonale sulla tela, conferendo così all'opera un insolito effetto tridimensionale. Pur essendo stato deriso dai critici coevi, Rousseau fu assai ammirato da alcuni colleghi tra cui Matisse, Picasso, Toulouse-Lautrec e Robert Delaunay. **TP**



La danza | Henri Matisse

1909 | olio su tela | 260 x 390 cm | Museum of Modern Art, New York, NY, USA

Questo enorme dipinto di Henri Matisse (1869-1954) è lo studio preparatorio a grandezza naturale di un lavoro commissionato dal magnate russo Sergej Shchukin, principale mecenate del pittore già molto tempo prima che i suoi colori sgargianti e le sue forme radicalmente semplificate ottenessero ampi consensi in Francia. Matisse lavorò come segretario di un avvocato finché un attacco di appendicite non cambiò il corso della sua vita: durante la convalescenza iniziò a dipingere e nel 1891 si trasferì a Parigi per dedicarsi alla carriera artistica. Nel 1908 pubblicò l'articolo "Appunti di un pittore", che illustra l'essenza della sua arte. "L'intera disposizione dei miei dipinti è espressiva. Lo spazio occupato da figure e oggetti, il vuoto [...] ogni elemento gioca un ruolo", affermò il pittore. Il motivo della danza circolare risale

all'arte classica e in seguito fu ripreso più volte da Matisse. Come in *La danza II* (1910), i personaggi sono dipinti con colori piatti e collocati su uno sfondo costituito da aree altrettanto piatte di blu e verde, che rappresentano il cielo e la collina. Le danzatrici occupano tutta la tela, e sono quasi al punto di uscire, formando un motivo circolare con il loro movimento ritmico. Mediante le due mani tese in primo piano che non riescono a toccarsi Matisse crea un senso di tensione dinamica. Quando la versione definitiva della tela fu esposta, nel 1910, venne criticata per la piattezza, l'assenza di prospettiva e l'estrema semplificazione delle figure. Tuttavia, l'uso rivoluzionario del colore, della linea e della forma da parte di Matisse pose le basi per due fondamentali movimenti del Novecento: Espressionismo e Astrattismo. **JW**



Due nudi | Marcel Duchamp

1910 | olio su tela | 82 x 99 cm | Museum of Modern Art, New York, NY, USA

Marcel Duchamp (1887-1968) proveniva da una famiglia particolarmente creativa: anche i fratelli Jacques e Raymond e la sorella Suzanne furono infatti artisti. Duchamp è noto soprattutto per i suoi dipinti surrealisti e i suoi lavori più provocatori, come *Macinatrice di cioccolata n. 2* (1914) e *L.H.O.O.Q.* (1919). Era solito creare intere serie di opere dedicate ai soggetti che lo affascinavano, rielaborando infinite volte gli stessi temi. *Due nudi* è un tipico esempio dello stile postimpressionista di Duchamp e dimostra fino a che punto artisti del calibro di Renoir e Degas abbiano fortemente influenzato le sue prime opere. Questo dipinto è lontano anni luce dal controverso *Nudo che scende le scale n. 2* e dai *readymade* come la sconcertante *Fontana* (1917), un autentico orinale, che suscitò enorme

scalpore presso il pubblico dell'epoca. Nel 1913 l'artista si trasferì a New York, dove divenne una figura di spicco del Surrealismo e del Dadaismo; in quel periodo decise di allontanarsi da un'arte concepita per soddisfare la vista (da lui definita "arte della retina") in favore di un'arte che stimolasse la mente, pertanto la sua produzione divenne sempre più geometrica. Intorno al 1920 Duchamp abbandonò completamente il concetto di pittura e lavorò con svariate tecniche, divertendosi a sfidare i limiti di ciò che si poteva definire "artistico". Per usare le sue parole, "l'atto creativo non è eseguito solo dall'artista; il pubblico porta l'opera a contatto con il mondo esterno, decifrando e interpretando le sue caratteristiche più intime, quindi offre il suo contributo alla creazione". **LH**

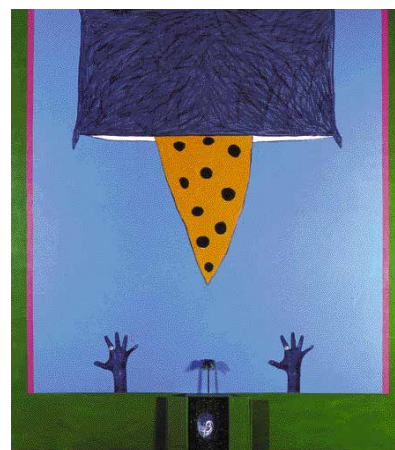


Acido arachidico | Damien Hirst

1994 | vernice comune lucida su tela | 30 x 25 cm | White Cube, Londra, Gran Bretagna

Damien Hirst, nato nel 1965, leader degli Young British Artists, movimento che iniziò ad affermarsi alla fine degli anni Ottanta, esprime la sua creatività realizzando sculture, installazioni, stampe e dipinti. Il suo interesse dichiarato per le tenebre della morte, la fragilità della vita, lo spettro della violenza e della lussuria e la natura chimica dell'esistenza ha conquistato il panorama dell'arte. Tra le sue opere più famose figurano installazioni costituite da carcasse di animali conservate in vasche e vetrine gigantesche riempite con oggetti disparati, quali medicinali o conchiglie. Nel 1991 *L'impossibilità fisica della morte nella mente di qualcuno che sta vivendo* - uno squalo morto immerso nella formaldeide - gli ha dischiuso le porte del successo. *Acido arachidico*, un piccolo dipinto basato su un motivo a pois,

deve il suo nome sinistro a un innocuo acido grasso contenuto nell'olio di arachidi. Hirst è affascinato dalla relazione fra le droghe e le sostanze che ingeriamo ogni giorno, spesso piene di componenti nocivi. Sebbene in un primo momento questi anonimi pois possano sembrare privi di significato, essi sono profondamente legati alla storia della teoria del colore, che emerse nella Francia dell'Ottocento. Hirst, non volendo ripetere due volte lo stesso colore su una tela, giustappone tonalità diverse o simili, richiamando il processo della visione. Vari artisti prima di lui, fra cui Seurat e Richter, si concentrarono su questo stesso aspetto. Il carattere ironico di quello che percepiamo e di come lo percepiamo viene richiamato dai pois di Hirst, che esprimono con raffinatezza il colore nella sua forma più elementare. **SP**



Prestando ascolto al passato | Ofelia Rodríguez

1994 | tecnica mista | 168 x 208 cm | University Collection of Latin American Art, Colchester, Gran Bretagna

Ofelia Rodríguez è nata nel 1946 in Colombia. Ha studiato Belle Arti a Bogotá e in seguito negli Stati Uniti, dove ha ottenuto una laurea di secondo livello a Yale nel 1972. Oggi vive e lavora a Londra. *Prestando ascolto al passato* è un'opera affascinante che si svela allo sguardo come una finestra aperta su un fantastico paesaggio tropicale. Le grandi dimensioni e le vaste aree di piatti e vivaci colori contrastanti avvolgono l'osservatore. I dipinti della Rodríguez includono spesso un elemento scultoreo, in questo caso una piccola scatola di legno posta sul bordo inferiore della tela. Le scatole dell'artista sono spesso riempite di oggetti kitsch comprati al mercato delle pulci da lei stessa, e impiegati alla maniera del *readymade* o dell'*objet trouvé* dadaista. Le "porte" di questa scatola si aprono su un mondo miste-

rioso dove un feto riposa su un letto di erba di plastica. L'artista ha creato un oggetto che invita l'osservatore a controllare il contenuto del suo piccolo e intimo spazio. Tale contenuto potrebbe avere a che fare con la sua storia personale: la Rodríguez rende spesso pubblica la sua vita privata. Il titolo dell'opera, tuttavia, si riferisce probabilmente a un concetto di passato molto più ampio. La produzione dell'artista è incentrata sulle ferite inferte nel corso della storia alla Colombia e all'America del Sud; i riferimenti alla cultura popolare si combinano con l'estetica occidentale, riflettendo il crogiolo di popoli e culture iniziato con l'arrivo dei conquistatori spagnoli. La ricerca di un'identità si rispecchia in creazioni sorprendenti che cercano di curare il dolore del passato con ironia e coraggio. **HH**